

Monsignor Della Casa: la distinzione sociale e il cerimoniale

Il passaggio che si riporta è tratto dal *Galateo* di Giovanni Della Casa, opera composta tra 1552 e 1555 che grande fortuna ebbe in Italia e in Europa per tutto il corso della prima età moderna. Manuale di «buone maniere» esso rappresenta uno dei tanti esempi della letteratura del tempo nei quali si stabiliscono norme di comportamento atte a garantire il mantenimento delle distinzioni sociali di una società che si pensava ed era gerarchicamente ordinata.

Si noti l'accento al duello come forma di risoluzione delle «ingiurie» all'onore dei ceti dominanti e alla penetrazione dei costumi e cerimoniali spagnoli in un'Italia sempre più dominata dalla monarchia iberica.

Restami a dire di quelle [cerimonie] che si fanno per debito¹ e di quelle che si fanno per vanità. Le prime non istà bene in alcun modo lasciare che non si facciano, perciocché chi le lascia, non solo spiace, ma egli fa ingiuria e molte volte è occorso che egli si è venuto a trar fuori le spade solo per questo: che l'un cittadino non ha così onorato l'altro per via, come si doveva onorare; perciocché le forze della usanza sono grandissime [...] e vogliansi avere per legge in simili affari. Per la qual cosa chi dice «Voi» ad un solo, purché colui non sia d'infima condizione, di niente gli è cortese del suo: anzi, se gli dicesse «Tu», gli torrebbe di quello di lui e farebbe gli oltraggio e ingiuria, nominandolo con quella parola con la quale è usanza di nominare i poltroni² e i contadini. E, se bene altre nazioni e altri secoli ebbero in ciò altri costumi, noi abbiamo pur questi e non ci ha luogo il disputare quale delle due usanze sia migliore, ma convienci ubbidire non alla buona ma alla moderna usanza, sì come noi siamo ubbidienti alle leggi eziandio meno che buone per fino che il Comune o chi ha podestà di farlo non le abbia mutate. Laonde bisogna che noi raccogliamo diligentemente gli atti e le parole con le quali l'uso e il costume moderno suole e ricevere e salutare e nominare nella terra ove noi dimoriamo ciascuna maniera d'uomini, e quelle in comunicando con le persone osserviamo. [...]

Né gli artefici³ e le persone di bassa condizione si deono curare di usar molto solenni cirimonie verso i grandi uomini e signori, che le hanno da loro a schifo anzi che no; perciocché da loro pare che essi ricerchino e aspettino più tosto ubbidienza che onore. E per questo erra il servidore, che proferisce il suo servizio al padrone, perciocché egli se lo reca ad onta e pargli che il servidore voglia metter dubbio nella sua signoria, quasi a lui non istia l'imporre e il comandare. [...]

Tu farai adunque delle cirimonie come il sarto fa de' panni: che più tosto gli taglia vantaggiati che scarsi, ma non però sì che, dovendo tagliare una calza, ne riesca un sacco né un mantello. E, se tu userai in ciò un poco di convenevole larghezza verso coloro che sono da meno di te, sarai chiamato cortese e, se tu farai il somigliante verso i maggiori, sarai detto

costumato e gentile; ma chi fosse in ciò soprabbondante e scialacquatore, sarebbe biasimato sì come vano e leggero e forse peggio gli avverrebbe ancora che egli sarebbe avuto per malvagio e per lusinghiero e, come io sento dire a questi letterati, per adulatore. Il qual vizio i nostri antichi chiamarono, se io non erro, piaggiare: del qual peccato niuno è più abbominabile né che peggio stia ad un gentiluomo.

[...]

Ma ci è un'altra maniera di cirimoniose persone; le quali di ciò fanno arte e mercatanzia, e tengonne libro e ragione. Alla tal maniera di persone un ghigno e alla cotale un riso; e il più gentile sedrà in su la seggiola e il meno su la panchetta: le quali cirimonie credo che siano state trapportate di Spagna in Italia, ma il nostro terreno le ha male ricevute e poco ci sono allignate, conciossiaché questa distinzione di nobiltà così appunto a noi è noiosa e perciò non si dee alcuno far giudice a decidere chi è più nobile o chi meno. Né vendere si deono le cirimonie e le carezze a guisa che le meretrici fanno, sì come io ho veduto molti signori fare nelle corti loro, sforzandosi di consegnarle agli sventurati servitori per salario. E sicuramente coloro, che si diletmano di usar cirimonie assai fuori del convenevole, lo fanno per leggerezza e per vanità come uomini di poco valore e, perciocché queste ciance s'imparano di fare assai agevolmente e pure hanno un poco di bella mostra, essi le apprendono con grande studio; ma le cose gravi non possono imparare, come deboli a tanto peso; e vorrebbero che la conversazione si spendesse tutta in ciò, sì come quelli che non sanno più avanti e che sotto quel poco di polita buccia niuno sugo hanno e a toccarli sono vizzi e mucidi, e perciò amerebbono che l'usar con le persone non procedesse più addentro di quella prima vista; e di questi troverai tu grandissimo numero.

Alcuni altri sono che soprabbondano in parole e in atti cortesi per supplire al difetto della loro cattività e della villana e ristretta natura loro avvisando, se eglino fossero sì scarsi e salvatici con le parole come sono con le opere, gli uomini non dovergli poter soffrire. E nel vero così è che tu troverai che per l'una di queste due cagioni i più abbondano di cirimonie superflue, e non per altro: le quali generalmente noiano il più degli uomini perciocché per loro s'impedisce altrui il vivere a suo senno, cioè la libertà, la quale ciascuno appetisce innanzi ad ogni altra cosa.

Fonte: G. Della Casa, *Trattato cognominato Galateo ovvero de' costumi*, a cura di Carlo Cordié, Ricciardi, Milano, 1960, pp. 394-401.

Note

¹ Dovere

² Gente di bassa condizione

³ Artigiani

